

Ma la destra vincerà per vent'anni

Biagio De Giovanni ha pochi dubbi. «Le elezioni dell'aprile 2008 hanno segnato una periodizzazione della storia politica del nostro Paese: la destra italiana ha chiuso il periodo della "transizione" e messo le radici per un sistema egemonico che durerà a lungo. Credo vent'anni». Filosofo, professore di dottrine politiche all'Orientale di Napoli, ex europarlamentare del Pci, De Giovanni ha appena pubblicato un saggio per Marsilio, intitolato "A destra tutta. Dove si è persa la sinistra". Duecento pagine che analizzano le fondamenta sociali e culturali dei nuovi conservatori, destinati a guidare la nazione anche nel dopo Berlusconi. «Io credo che le tesi di Aldo Schiavone siano semplicistiche. Lui sostiene che la crisi economica segnerà il ritorno della politica con la "p" maiuscola, con automatico ritorno della sinistra al centro della scena. Temo che non andrà così: il dopo Berlusconi sarà monopolizzato da personalità come Tremonti e Fini, che già oggi - attraverso un lento passaggio dal "sentimento" alla "ragione" - stanno operando una razionalizzazione del berlusconismo. Sono loro che erediteranno la leadership del Capo».

Su cosa si basa l'egemonia della destra?

«Le faccio notare che tutti i partiti che formavano l'arco costituzionale della prima Repubblica sono all'opposizione. Pd, Udc, la sinistra

radicale. La rivoluzione ha un'evidenza plastica, e un tale predominio non può essere spiegato con il trionfo del velinismo e delle tv commerciali. Sarebbe

riduttivo. La destra vince, innanzitutto, perché negli anni ha saputo imporre una nuova interpretazione della storia d'Italia: i grandi revisionismi hanno diffuso nel senso comune la de-

mitizzazione della Resistenza e della Costituzione. Senza dimenticare che la questione meridionale, per decenni elemento strategico insieme a Stato e spesa pubblica di comunisti e democristiani, è stata rovesciata nella questione settentrionale, grazie alle istanze della Lega poi "nazionalizzate" da Forza Italia. Le basi ideologiche della vecchia egemonia di sinistra sono venute improvvisamente meno».

Lei è sicuro che il berlusconismo sopravviverà a Berlusconi?

«Il Cavaliere ha unificato le diverse pulsioni destrorse presenti in Italia. Ha interpretato meglio di tutti la mutazione della società, il dominio della virtualità, le frantumazioni e l'imporsi di un individualismo spinto. Non a caso Berlusconi sta diventando un modello anche nel resto d'Europa, basta pensare al francese Sarkozy. La sua è una proposta politica originale, che durerà. Anche il rapporto con la Chiesa è assai diverso da quello che aveva la Dc. Più libero, paradossalmente: nel Pdl non esiste un cattolicesimo organizzato alla Rosy Bindi, ma singoli che cavalcano di volta in volta i temi che propone l'attualità. Berlusconi governa gli italiani grazie al rapporto diretto con il popolo, ma delfini come Tremonti si stanno muovendo per conservarne la leadership. Lui e Fini si stanno pian piano impadronendo di tutte le tematiche chiave della sinistra. È una strategia: Tremonti cita addirittura Marx per evitare che il Pd approfitti della recessione».

Come dovrebbe muoversi il Partito democratico?

«La destra domina perché in Italia un soggetto politico culturale che si chiama sinistra non esiste più. I progressisti sono riusciti a scomparire in soli 15 anni. Non hanno avuto la capacità di ricollocarsi nella storia dell'Italia. La lunghissima traversata nel deserto prevede, a parer mio, la scomparsa definitiva del gruppo dirigente che ancora comanda, una ripartenza dai territori in stile Lega, una leadership carismatica. Ma la sinistra tornerà ad avere l'egemonia solo quando proporrà alla società italiana un modello culturale e di governo moderno, innovativo. Serviranno molti, molti anni».

